

G. — DUE LETTERE INEDITE
DI VENTURIERI ITALIANI IN AMERICA (1534)

Nota di PIETRO AMAT DI S. FILIPPO.

Dopo che Cristoforo Colombo nel suo terzo viaggio compiuto l'anno 1498 riconobbe le foci dell'Orenoco senza però discendere a terra, il primo fra gli esploratori del Nuovo Continente, che approdava alle spiagge del Venezuela fu Alenzo di Ojeda nel 1499, nella navigazione in cui ebbe a compagno Amerigo Vespucci. Essi penetrarono in un vasto e profondo golfo dalle acque azzurre e trasparenti; a levante di esso si offrì ai loro sguardi un villaggio composto di una ventina di abitazioni in forma di capanne che poggiavano sovra palizzate di legno di *vera* conficcate nel

(1) Per alcune impressioni ed alcuni giudizi contenuti in quest'ultima parte ripetiamo le riserve espresse da principio (N. d. T.).

fondo delle acque. Ogni casa avea il suo ponte levatojo ed alcune canoe, che mantenevano le comunicazioni fra gli abitanti e la spiaggia; il nome indiano del villaggio era *Coquibacoa*; il golfo oggi chiamasi di Maracaibo, dalla città dello stesso nome, che sorge a ponente di esso, e comunica con un vastissimo lago, la cui circonferenza misura 214 leghe con una superficie di 700 leghe quadrate (1).

L'aspetto di questo villaggio campato in mezzo alle acque ricordò ai naviganti la bella Venezia, onde *Venezuela* (piccola Venezia) chiamarono l'indiana *Coquibacoa*. Il nome di Venezuela, curiosa coincidenza, per le stesse ragioni era stato in quel tempo imposto anche ad altra isoletta che sorgeva nel Lago di Temistitan (2). Ma la Venezuela messicana scomparve col prosciugamento del gran lago in mezzo a cui sedeva Messico all'epoca della conquista, mentre il nome del villaggio visitato dall'Ojeda e dal Vespucci venne più tardi esteso all'intero paese che costituisce oggi una delle repubbliche ispano-americane e si stende sotto la zona torrida per 35,951 leghe quadrate (3).

Salvo la pesca delle perle iniziata nelle 1513 e proseguita con successo nelle Isole di Cubagua, Coche, Margarita e Punta Araya, non pare che il paese attirasse da principio l'attenzione e la cupidigia degli Spagnuoli, poichè appariva spopolato e povero in confronto del Messico e del Perù e di altre regioni più floride per ricchezze naturali e per le altre cause che scaturivano da un incivilimento, il quale destava negli Europei la più alta meraviglia. Le descrizioni, che i conquistatori spagnuoli ed i loro storici lasciarono del Perù e del Messico in punto dell'abbondanza dei metalli preziosi e della magnificenza e sontuosità dei monumenti e delle Corti degl'Incas e degli Imperatori azteki, supera tutto ciò che la fantasia araba delle mille e una notti ha potuto immaginare.

Tutt'altra apparve ai primi esploratori la regione del Venezuela dal suolo selvaggio e magro e dalle popolazioni semplici, sottoposte a *cacichi*, che governavano all'uso patriarcale. Essi erano scelti fra i più valorosi guerrieri o fra i cacciatori più arditi; la loro autorità era però assai limitata.

Verso il 1527 venne fondata la città di Coro (4) ed a quanto ne scrive il Fiorentino nella lettera che qui appresso è pubblicata, alcuni negozianti tedeschi armarono nel 1528 una spedizione per stabilire in quella

(1) CODAZZI, *Geogr. statistica del Venezuela*, 52. — Vespucci scrive: « Trovammo una grandissima popolazione, che tenevano le lor case nel mare come Venezia con molto artificio e tutte le trave di lor case erano di verzino. » — Ritengo probabile che il nome di *Venezuela* le venisse imposto dal nostro Fiorentino.

(2) RAMUSIO, III, 308-309.

(3) IRVING WASHINGTON, *Companions of Columbus*, Cap. I. — CODAZZI, *Geogr. statistica del Venezuela*, p. 1, in nota.

(4) CODAZZI, *Geogr.*, 443.

regione una colonia. La notizia trovasi confermata dal Robertson (1), il quale ci dà il vero nome dei capitalisti che diressero l'impresa; il Fiorentino li chiama Belser e gli Spagnuoli lo storpiarono in Belzares; erano essi i Welser di Augusta, ricchissimi mercanti e banchieri di quel tempo.

L'Imperatore Carlo V trovavasi a corto di denari ed impegnato, come fu sempre, in guerre ed in imprese politiche, di cui il suo genio ambizioso non misurava nè le difficoltà nè il costo; sovente egli avea tolto in prestanza dai Welser egregie somme, per cui o a titolo di restituzione o di compenso, concedeva loro in feudo, come scrive il Robertson, o meglio, credo io, sotto quella forma speciale che usavasi ai tempi della conquista americana e che chiamavasi *encomienda*, una vasta superficie delle odierne regioni del Venezuela, che si stendevano fra il Capo Maracapan ad oriente e quello di Vela ad occidente, a patto che entro un limite di tempo stabilito dovessero prenderne possesso e vi stabilissero coloni europei.

I Welser armarono bastimenti ed assoldarono venturieri in gran parte tedeschi. Nel 1528 vi giunse, col titolo di Adelantado, o Governatore, e loro rappresentante, Ambrogio Alfinger, che aveva per suo luogotenente un altro tedesco, Bartolomeo Sailer (2); questa prima spedizione pare si componesse in maggioranza di venturieri spagnuoli, fra i quali erano molti *hidalgos*. Sull'esito di questa spedizione il nostro Fiorentino scrive che terminò male, e quasi tutti i venturieri perivano nel ritorno da una esplorazione nell'interno, ove ebbero a lottare con la fame, il freddo e le frecce degli Indiani. A questa altre ne seguirono capitanate da Tedeschi e con soldati parimenti tedeschi; fra i capi si ricordano Nicola Federmann e Filippo Urre.

A quale di queste spedizioni fossero addetti i nostri Italiani, di cui si riportano le relazioni, non è facile rispondere, non trovandosi nominato il Governatore sotto cui servivano. Ciò che si può rilevare dai pochi scrittori da me consultati circa l'esito di queste imprese si è, che esse non ebbero esito nè utile, nè lieto.

Per alcuni anni queste masnade occuparono il paese; ma la direzione dell'impresa affidata in balia di capitani buoni solo a menare le mani ed avidi soltanto di accumular ricchezze, non ebbe in mira che la ricerca di miniere d'oro e d'argento, opprimendo gl'Indiani peggio di ciò che facevano gli Spagnuoli; l'esempio dei capi era male contagioso, che doveva penetrare nelle file di quei venturieri, il cui ideale divenne la ricerca del

(1) *Storia d'America*, t. IV, 73-74. — Il Robertson fra le fonti cita l'Oviedo, ma non mi riuscì rintracciare il passo.

(2) CODAZZI, 444.

dorado, paese la cui frontiera, all'avanzarsi dei *conquistadores*, andava sempre allontanandosi, come alle assetate carovane del Sahara il miraggio delle fresche acque.

A questo breve e poco noto periodo della storia del Venezuela si riferiscono le due lettere inedite, che oggi vedono la luce. La prima, che venne da me copiata da un ms. esistente nella Biblioteca Nazionale di Firenze, è dettata da un Fiorentino per nome Cosimo (?) Fiaschi; l'altra da anonimo, che parrebbe genovese; ambe si riferiscono agli anni 1534 e 1535.

La lettera del Fiaschi, la più lunga e importante fra le due, porta la data del 24 dicembre 1534, benchè dalla chiusa sembrerebbe che essa non fu spedita fin alla metà di giugno 1535, per essere forse mancata l'occasione di nave in partenza per l'Europa. Il Fiaschi, dopo aver indicato gli intendimenti che doveano seguirsi nell'impresa, la quale avea soprattutto per obiettivo la rierca dell'oro, descrive il paese, dipinge l'aspetto e le costumanze degl'indigeni e tocca della natura del suolo, delle sue produzioni e del regno animale.

Fra quei venturieri egli s'incontrò con un Piero Tatti, pure Fiorentino, ed ambi facevano parte della guardia del Governatore. Qual fine incontrasse il Fiaschi non saprei, ma il fallire di quelle intraprese dà molto a temere che egli non ne uscisse vivo.

La seconda lettera, che appartiene ad anonimo scrittore, parvemi da alcuni indizî potersi attribuire a Genovese; fra questi pongo il citare Don Hieronimo Cattaneo, che lo indusse a deporre il disegno di andare al Perù per correre al Venezuela, il chiedere nella chiusa della sua lettera notizie di Genova ed anche alcune forme dialettali nella medesima, che forse accennano ad origine ligure.

La lettera del Genovese è più breve dell'altra, di cui però conferma parecchie notizie circa il disegnato colonizzamento, l'aspetto del paese, il clima, gli abitanti e la fauna. Il ms. onde fu tratto questo documento serbasi nel R. Archivio di Stato in Modena, ed ora per la prima volta viene pubblicato insieme alla lettera del Fiaschi.

Mentre le seguenti Relazioni ci fanno conoscere due Italiani, che sulle orme di non pochi altri nostri si recarono nel Nuovo Mondo in cerca della fortuna, che non riuscirono ad afferrare nell'Antico e che probabilmente non trovarono nemmeno in America, ci porgono in pari tempo qualche utile notizia sulla storia primitiva del Venezuela. Lontana questa regione dalle ricchezze naturali e dalla meravigliosa civiltà del Perù e del Messico, non attirò, come fu detto, che assai tardi l'attenzione del Governo spagnuolo. Infatti le prime sue relazioni regolari con la madre-patria non cominciarono che nel 1560 (1),

(1) CODAZZI, 421.

in cui la Spagna consentiva, che ogni anno un bastimento carico di vetto-
vaglie e di mercanzie potesse approdare a Borburata, pagando la metà dei
diritti di entrata, che, come è noto, erano assai elevati.

E qui pongo fine a questi brevi cenni da servire di commentario alle
due lettere, la cui pubblicazione mi parve non priva di qualche utilità
come contributo alla Bibliografia e Storia dei primi tempi della conquista
e del colonizzamento del Nuovo Continente.

1). — *Copia d'una lettera mandata d'India dal Tomaso Fiaschi fiorentino
ad un suo fratello.*

(Estratta dalla Biblioteca Nazionale di Firenze).

Dicembre Adi 24. 1534.

Carissimo fratello. La presente sarà per darti notizia di mio essere che
gratia d'Iddio sto benissimo: simile desidero sia di voi. Iddio laudato:
L'ultima mia scrissi di Sivilia e ti dissi come m'imbarchai sopra una ar-
mata per l'India di Valenzuela (*Venezuela*). imbarchamoci adi. 13. d'ottobre
et dopo infinitissimi pericoli di mare i quali furono grandissimi che si perse
due vele che venivono con esso noi ad altre Indie et dopo molto disagi
come bere acqua triste et anche non ne poter haver et infinitissimi puzzi
et fastidio arrivammo a questo desiato Porto di detta Valenzuela insino a
di V. detto (*dicembre*) di che tutti ne ringratiamo Iddio che avevamo for-
nito tanto lungo viaggio. Et siamo discosto dalla propria patria miglia 6000.
Et inanzi che ci passi 6. mesi pensiamo esser camminati per la dita pro-
vincia almanco 500. miglia per andare cercando quello che per noi si desi-
dera e quello che voi di costà tenete per guoco (*giuoco*) maxime per cotesti
che non l'hanno visto come ho fatto io. Io ti do inteso fratello ch'io ho
visto in Ispagna nella detta città di Sivilia cose che io mi perito a dirle
et pure è la verità. Questo sì è ch'io ho visto nella casa della Contrata-
zione di detta Città una quantità grande di orci d'oro e d'argento e di pigni-
atte et vasi piccoli li quali sono cose d'ineestimabil valore; e ben vero che
sono oro et argento di $\frac{1}{2}$ lega e queste tali ricchezze si sono trovate in
una India vicina e confina a questa, la quale si domanda il Perù, et sempre
vanno trovando in detta provincia ricchezze assai e l' simile pensiamo haver a
trovar noi: et certo se Iddio ci da salute lo troveremo perche sappiamo
certo dov'egli è oro et alsi la cava bonissima. E per dirti che la dita ar-
mata fa fa ... certi mercanti alemanni e quali hanno dato allo Imperatore
una grandissima quantità di ... (1) per potere venire a quella conquista
e detti mercanti è 6 anni (*dunque dal 1528*) che scoprirono questa terra
e vennero la prima volta alla ventura a scoprir con 500 huomini, i quali
arrivaron qui dove al presente ci è edificato una città nominata Coro (2)
et così andarono a scoprire terra et per il cammino levarono infinitissimi
travagli e introrono dentro leghe 150. insino a un Rio (3) il quale al

(1) Qui il ms. reca la solita sigla equivalente a *ducati*.

(2) La città di Coro, capitale oggi di provincia, a mezza lega dal mare, venne edificata nel 1527, se-
condo i moderni scrittori; il Fiaschi indica l'anno appresso.

(3) Potrebbe esser il Rio Magdalena di Colombia che traversa le Cordigliere e mette foca nel Mare
Caribico.

presente abbiamo a passare et di già avevono trovate tante ricchezze che era assai se intesono che di là dal detto rio erano molto maggiori ricchezze et così se ne tornarono a dietro e non vollono far la via dell'andata per non passar tanto travaglio avvenne loro presono la più trista, perchè trovarono mancho abitato e passarono per una parte fredda dove morì tra di fame e di freddo infinitissimi et alsi morì loro tutti gl'Indi che menavano per loro servizio, di sorte che rimasono molto pochi et male provvisti, di modo che gl'Indi gli manomessono e tolsono loro la preda et ammazarono per alsi il loro governatore il quale s'ebbe una frecciata nella gola e così si ritornarono quelli pochi e camporono alla detta città da loro edificata e sono stati a aspettar nuova armata insino adesso et la detta armata non si è fatta prima perchè lo Imperatore non ha voluto lassar cavar gente a detti mercanti prima che adesso e così siamo arrivati come di sopra 500 huomini sopra di 2 navi et una di botte 300 e l'altra di botte 500, et si stavamo dentro come l' acciughe ne' barili. Pur Iddio gratia arrivamo tutti sani. Ci stemmo senza veder mai terra giorni 50, trovamo per il camino un isola la quale la chiamano la Domenica et è abitata da gente molto selvaggia che sono huomini maggiori degl'altri per $\frac{1}{2}$. et mangiano carne humana et quali furono conquistati et per non aver oro et esser mala Isola li lassorovo et di poi arrivamo ad un'altra isola, detta Porto germano, la quale è molto fertile et hanno cava d'oro et è abitata al presente da Christiani. hacci molti zuccheri et mangiano de poponi et sbarcamo. venimo a questa terra et per non ci essere da mangiare si sono distribuiti i soldati a certi luoghi vicini abitati da Christiani e li si stavamo 5. o 6. mesi tanto che vengano 150 cavaglieri che hanno a venire qua da una isola che si chiama Porto Domenico et per dirti che di poi che questi vicini hanno inteso che qua è ricchezza, ci è corso più di 200 huomini di quest'Indie presso et ci abbiamo trovato 300. et hanno fatto 350. abitazioni cioè torri et così ci sono stati et come ti ho detto stiamo aspettar i detti Cavagli i quali hanno a venire discosto a qui 150. leghe che potria essere ch'innanzi ci passi dua mesi al andare che Iddio sa quanto desideriamo tal gita et a Dio piaccia sia con salute di tutti.

Saranno alla detta conquista 800. Christiani dei quali ce n'è parte archibusieri, parte coltellieri et parte ballestrieri e 150. a cavallo et il simile meneremo per il mazzio (*magazzino?*) 2000 Indij che è necessario che ogni Christiano meni 3 Indij et inaximo i pedoni per portar vettovaglie e letto, dove si dorme et una parte da fare il pane et nostre robe da vestire: et così andremo a detta conquista col nome di Dio. La quale entrata pensiamo che sarà con felicissima vittoria, perchè quella gente bestiale sono di poco giuditio et di manco animo et sono tanto bestiali che pensano là dove habbiamo andar, che l'Uomo et il cavallo sia una medesima cosa et dicono che si pigliono per la mano S. V S di loro. et vanno ad incontrar un cavallo et per la mano pigliano perche sono molto forti. hora hanno visto che la cosa non riesce et hanno tanto timer di detti cavalli che muoiono per paura et vale piu un soldato a cavallo che non vale 1000 Indij et dipoi temono molto gli archibusi che gli par loro cosa strana veder morire gli huomini et non saper di che. Di sorta che se fussino 100 et vegghino morire 4. o 6. di loro tutti si mettono in fuga, come bestie. Tutto per adviso.

Appresso ti darò nuova di questa terra, la qualità et condizione di essa. qui al presente dove è edificata questa città avvi un bellissimo piano, il quale è per una banda leghe 5 per l'altra leghe 10. et è luogo molto abbondantissimo di buone acque e presso a questa città è un'abitazione d'Indij di sopra della medesima una lega et sono a pie della montagna et noi siamo infra terra 3. leghe et subito che il nostro Signor Governatore sbarcò, il principale Signore delli detti Indij venne a render ubbidienza al nostro Signor Governatore, il quale (*l'Indio*) portava indosso una camicia un paio di calzoni et un beretto rosso. Il vestir di detto Signore l'ha preso da noi altri che prima andava ignudo et tambene a sua terra va ignudo et per tornare venne a visitare il nostro Governatore con 25 di sua gente ignudi et portarono a donare conigli. Questi tali huomini vanno come ho detto ignudi così gli homini come le donne, salvo che le donne portano un pezzo di panno di cotone et con esso cuoprono le natiche et di dietro i fianchi scoperti et non portano niente in testa et vanno scalzi e li capelli portano lunghi et fanno d'essi due code dietro le spalle et altre se gli accomodano dinanzi fra le rene et portano al collo alla testa a piedi et alli orecchi certi paternostri et sono di cornuoli e di carsidonij (*calcedonie*) e l simile certe fibre d'osso bianco ovvero a modo di magliette da carnaiuoli, ma sono piccoli et queste sono le loro monete et tanto quanto è lunga una p.^{za}, si compra tanto argento che vale un Giulio et quelle fibre di cornuole et di carsidonie vale 6. 8. et 10. et costì ne vale 10 quattrini et questo apprezzono molto più dell'oro e dell'ariento.

Gli huomini vanno medesimamente ignudi et portano la propria natura in uno boccuolo di zucca a modo della medesima natura che è di lunghezza piede uno et portonla legata alla cintola con un corda di cotone et testicoli portano scoperti la quale usanza mi pare molto più disonesta che se andavano come Iddio gli creò et portano alcuni un ferro d'oro ○ nella narice del naso di mezzo et vali 6. o 8. ducati el quale è nella forma dinanzi et il simile portano al collo et alle braccia et simile come le donne salvo che gli homini portano certi capegli et vanno scalzi ma quando vanno a cammino portano certe suola di pelle di cervio.

Questi huomini sono molto forti et grandissimi arcieri et gran cacciatori et hanno certe frecce di canna et in cima molto acuto a modo di cuore, il quale passa un cervio et sono grandissimi corridori et leggieri et di nostra statura et molto bellissimi di membra.

Le donne molto studiono a haver bellissime gambe tanto che universalmente le donne hanno più belle gambe che gli huomini, perchè quando son piccole si fanno certe fasciature per haver la gamba schietta et lunga et portano addosso libbre 100, a cammino: così gli huomini come le donne sono generatione nera (1) non così però come gli etiopi ma sono di mezza sorte: le donne si tingono con certa tinta rossa tutta la persona salvi solo alcuni locacci et proprio paiono diavoli el viso lassono mezzo la gola senza tigner la punta del naso et in altri logacci del viso et chiunque ridessi sarebbe morto et gli homini pigliono una o 2 moglie come più par loro et quando non le vogliono le lassono et pigliono dell'altre et

(1) La pelle delle razze indiane è color *rouge opaque*.

piglia il fratello la sorella vero è che la madre non piglia il figliuolo ma bene ci è luoghi che non guardano a niente et sono come le bestie, quale adora il sole et la luna, tutto per adviso.

La terra è molto calda (1) e sempre vi è caldo a un modo e tale il dì quanto la notte et ecci infiniti frutti, non è nessuna che sia della sorte di costà e tutto l'anno ci è frutte e finito l'una vien l'altra, ma certo a me paiono meglio le frutte di costà che queste di qua et eccene infinitissime. vero è che sono molto sane et ecci di una certa sorte che dicono ch'è molto perfetta la quale somiglia il fico (2), et dicono che è molto migliore e che il frutto di questa frutta ha meno foglie salvo che è tutto pieno di spine acutissime et bisogna còrre con una lancia (?) e son di rossi, neri et bianchi come i fichi nostri et ecci altre frutta che somigliano alle ciriegie, alle pere, alle mele, ma non sono di quel sapore et non ho visto arbora nessuno che somigli alli di costà salvo che ho visto . . . in qualità hannoci portato del seine melloni e quali ci fanno molto perfetti: et gratia Iddio ci sono tutto l'anno et questa mi pare una frutta sopra tutte le altre per gratia Iddio ne mangiamo qualche volta e son tutti perfetti. Hannoci della bambagia con la quale fanno cose bellissime di loro fantasie come panni con cui le donne si cuoprono dinanzi et certe camach (*amache*) dove e dormono dentro et sono lunghe quale un huomo larghe 3. o 4. braccia, et queste le appiccono a due pali nelle loro case. Sono capanne di canne coperte di sola (*stuoja*?) et così dormono. per adviso.

Questa terra produce infinitissimi cervi conigli tortole pernici starne et infinitissimi papagalli. Vicini qui a una lega ci sono infiniti coccodrilli (*caimani*) et quali sono molto bestiali: et non bisogna troppo andare in questi luoghi et a (*tempo*) nostro hanno ammazzato gli homini e detti sono molto perfetti a mangiar anchora. Ci si trovano tigri (*gaguar*) et quali sono molto più rapaci dei lupi et sono indanaiaati come il cervier, ecci molto legnio santo et qua ne facciamo foco et la terra è molto calda. Ma sempre ci tiene velo (*ventor*?) et mai manca et se non fosse questo non si potrebbe abitar.

Qui non ci fa grano ne vino, ma in cambio di grano hanno una certa cosa che la domandano maise (3), il quale lo seminano tutto l'anno et in due mesi si crea et vien alto come il miglio et il simile fa lorehè fioriscono in 2. o 4. pannocchie, et sono come la saggina ma sono più serrate. I grani sono così come un cece et è bianco et et molto più bianco che il grano et è il sapore del miglio più presto miglior et il pane lo fanno ogni dì et quando indura non . . (*server*?) et il detto maise lo stacciano infra due pietre et il simile seminano certe ceca et la doman-

(1) Il Conazzi, *Geogr.* p. 129, indica per Coro il massimo di calore a 31° 11' ed il minimo a 23° 33', ciò che dà una media di circa 27° 22. Va quindi intesa una discrezione l'accusa di soverchio caldo che il Flacchi attribuisce a quella regione, a meno che non siavi stato un mutamento, nella temperatura del Venezuela.

(2) Qui accenna alle varie specie dei fichi d'India; nelle pianure di Coro appunto trovansi i *Cereus*, i cui tronchi s'innalzano in forma di candelabri. Abbondano pure i *Cactus*.

(3) Il *ma maise* che fin dal 1498 Colombo riconobbe coltivarsi dagli Indiani del Continente americano. Esso è originario del Peraguay.

dano patatta (†) et ha una barba molta grossa et la detta barba si cuoce sotto la cenere et questo è il medesimo sapore della castagnia, cotta questa si assomiglia più alla castagnia di sapore a cosa che sia: et il simile quando è secca pare mangiar castagne secche, fanno per bere certo vino del sopradetto maise, il quale è molto fumoso et imbriaça come il vino, et simile fanno bevanda di certo pepe rosso, la quale è molto buona et dicono et è più sana del vino. Eramisi scordato dirti che questi huomini non hanno niente di barba salvo che quando sono vecchi mettono certi pochi peli nel mento canuti, questi huomini vivono molto più che noi et tengono conto delle lune et non hanno maniera di scrivere. Io non mi ricordo d'altro che dirti a Dio piaccia che quando tornerò dalla conquista ti possa schrivere et so che t'harò da dire molto più di quelle cose che incontreremo in così lungo viaggio. Iddio mi ritorni con salute et con felicità, io non scriverò altrimenti a . . . per non restar che io non mi ricordi di lui, ma solo so per non mandare tanto imbarazzo di lettere per essere il viaggio tanto lungo, ma a Iddio piaccia che un dì io lo possa ristorare et basta faraimi piacere a mandargli la presente a Roma e io et lui l'harà cara altro non posso per' adesso.

Altro non mi occorre dirti salvo che sempre a te mi raccomando il simile raccomandami a mia madre et dille che presto ci rivedremo se a Dio piace et forse sarà con felicità. Non manchare di raccomandarmi alla Fioretta et preghi Dio per me perchè sono in luogo che n'ho bisogno. Raccomandami particolarmente a mia S. Zia per mille volte.

Eromi scordato dirti come io sono in compagnia di un altro fiorentino che si chiama Piero Tatti et qua stiamo et viviamo insieme da buon fratelli et dice che ha costì un fratello che sta al merciajo del Porcellino, il quale si domanda Pierfrancesco Tatti. Per mio amore lo andrai a trovare et facendogli più cose mi farai gratia per un giovane d' . . . per avviso.

Sarebbemi molto grato che tu rispondessi alla presente et usando tu diligentia sarà cosa facile advisandomi et volendo tu rispondere hai a scrivere a M. Giambattista Ridolfi mercante Fiorentino in Sivilia, il quale è molto mio amico e ringrazierai perchè Iddio sa quale favore et beneficio ci ha fatto, Iddio lo rimeriti per me. Volendo scrivere abbi lo scrivere duplicato perchè non è mai anno che qua non venga 2 navi mandate da detti Belzer (*Welser*).

Per il favore che ci fece il detto M. G. B. Ridolfi el Signor Governatore ci ha eletti nella sua guardia et ogni 6. giorni andiamo a mangiare in casa il detto Governatore e dacci ogni giorno libbre 2. biscotto et carne salata et 2. bicchieri di vino puro et è un gran bene, è vero però chi continuassi il vino in questa terra calda presto morrebbe. Et è che ci sono molte perdite et paiono . . . che non nutrimento all'huomo. Io per me mi sento molto sano et gratia d'Iddio l'acqua non mi par che mi faccia male. Iddio mi dia sanità che qua ce n'ho bisogno molto più che negli altri luoghi.

Per gratia d'Iddio noi abbiamo fatta grandissima provisione di tutte

(†) Il *solanum tuberosum*; pare originario del Chili.

le cose che sono necessarie come olio vino nero carne porcina et scarpe di corda et panni per vestire et telerie et di tutte cose che ne daranno a chi n'harà di bisogno et simile meneranno per cavalli voi per menare gl'infermi et almanco non saranno lassati per le strade come cani Iddio gratia.

Advertisci quando me scrivi di nominarmi non di tracta Italiano et non altrimenti tutto per buon rispetto. Et come ho detto harai un coverto alla mia dritta. alsì Dio mi *g' bat*.

Potrai dare la lettera costì a Capponi X^o (*Cristoforo*) di p' mo flo (*fratello*) (*Cosimo*) Fiaschi. In India dalla provincia di Valenzuela et pare di mezzo G^{uo} (*giugno*).

2) — *Copia di lettera venuta di Spagna unita ad altra di Ferrante Trotti, oratore estense, a Milano del 5 luglio, 1535.*

(Estratta dall'Archivio di Stato di Modena).

Essendo vostra mercè la persona alla quale più desidero servire che niun altra, non ho voluto manchar di fargli saper quello mi è successo dipoi mi partì di Calice (*Cadice*), anchor, che l'habbi scritto di Canaria et perchè non tengo certezza se le mie lettere siano capitate, voglio tornar a far sapere a V. S. tutto quello ho visto dipoi di detta partita mia; il che è, che avendo determinato di andar al Perù, m'e successo altramente di ciò ch'havea determinato, perchè havendo ritrovato in Calice Don Hieronimo Cattaneo, lassai per sua importunità l'andata del Perù e mi determinai di venir a questo Porto di Venerezuola (*Venezuela*), così trovai Cristoforo Martino del Governatore, quale mi dette una impresa molto di guadagno, con il qual posso servire. Et perchè io so che V. S. havrà piacere di quel che scrivo, et che li dij conto di tutto il nostro viaggio, le dico che partimo alli VIII di Dicembre et arrivamo alle Canarie alli XX, del detto mese et riposassimo in le Canarie otto di, facendo genti et da lì facessimo vela in arrivare all'isola di Porto Germano (*Antille*) XXXIII di con bon vento inpoppa et nel camino vedessimo molta moltitudine di pesci volanti come tordi, et in Por^{to} Germano saltassimo in terra et ivi dimoramo quattro giorni, et de lì facemo vela, et penassimo in arrivar a questo Porto di Venezuela VIII giorni et indi venissimo in questa città de Coro dove ora stiamo che è lontana dal porto suddetto leghe tre, ove trovassimo circa da 800 homini, li quali ne hanno data molta buona nuova della terra et sua ricchezza, et ne hanno dette molte cose segnalate tra le quali son le seguenti; che passato uno fiume distante di qua 150. leghe si trova tanta quantità d'oro che li Indii per il servizio delle case loro non usano altro metallo a detto servizio et che le scudelle et vasi di tutte le sorti sono d'oro, et che il sepulchro d'un loro Re et tutto lo ediftio circostante era tutto d'oro nel quale ediftio erano più di cinquanta figure di huomini tutti d'oro, le quali figure hanno le frizze et archi in mano, et stanno di maniera che pare custodiscano il sepulchro, et dicono che hanno un altro ediftio più grande del suprascripto lontano de lì due leghe (1); la terra è molto sana, et con quanto trava-

(1) Sono echi del Perù, ma echi di notizie vere; su di che confr. tutti gli scrittori spagnuoli dell'epoca della conquista ed i moderni storici dell'America, tra i quali il Prescott.

glio che hanno passato tutti, quelli che sono venuti qui, tengono molto migliori colori che li altri che novamente sono venuti di Spagna, perchè hanno patiti tanta fame che sono stati necessitati prender delli Indij et mangiargli. Piaccia a Dio che ne succedi meglio a noi altri et semarne il travaglio, che tenemo tanto desiderio d'andar a questa intrata che non si può pensare et se già fossero venuti 150. cavalli, che aspettamo dal' isola di S.^{to} Dominico et 50. che stanno qua, già saressimo partiti, perchè non attendemo altra cosa, et credemo seranno qua molto presto et sono tante le cose, che qua ne sono dette, che se noi le scrivessimo in Spagna, le tiniriano per bugie et per questo non le scrivo, et una di quelle de quali più noi si meravigliamo è che vi siano tre fonti di pece (1), che corrino continuamente fiumi grandi et questi tali fiumi vanno dar in certo loco, et in quello se imbevino et la matina tanto gelato, et per sopra gli può passar l'huomo a cavallo e come il sole comincia a dar in la lacuna, dove ditta pece se spande, si comincia a risolvere alquanto, dove è accascato molte volte intrarvi delli cervi et non potervi uscire. In questa terra si trova cazza d'ogni sorta come Cervi, Conigli, Galline, Perdice, Tortore, l'alombe, ed altre sorte d'animali, da essi Indij sono presi con saietta-menti, et se ritrovano luserte (2) de XVIIJ piedi, et si è trovato una di queste luserte di aver giottito (*inghiottito*) un cane ed un cervo et perchè V. S. mi creda che non gli dirò buggia così mi levi Iddio a salvamento in Spagna, che dopo venessimo qua è accascato ciò ho detto a V. S. del cervo et cane, et andando a cazza per il Governatore, havemo visti se non Leoni (*Felis discolor*) et tigri (*giaguar*) quali sono ammazzati dalli Indij cou cani (3) a cavallo perchè sono così fieri come quelli di Spagna; li Indij di questa terra son così ben disposti, come noi altri et non combattino se non con herba, et vanno con una zucca avanti de sè per coprir le vergogne, et le donne portano una binda di bombace, non voglio esser più lungo per non fastidir V. S. Pregandola mandare qualche nuova di Genova.

(1) Accennasi alle miniere di *Mene* o pece minerale esistenti tuttora nelle Provincie di Merida, Coro e principalmente in quella di Maracaibo, nel cui lago si adopera per rimpalmare le barche (COGNAZZI, *Geogr.*, 432). Anche P Humboldt (*Cosmos*, IV, 217, 425) ricorda le sorgenti di nafta e d'asfalto, bitumi minerali esistenti sul Golfo di Cariaco presso Cumana, nel Venezuela.

(2) Il caiman o alligatore appartiene alla famiglia delle lucerte. Se ne trova che hanno fino 22 piedi di lunghezza.

(3) Benchè il cane sia stato importato in America dagli Spagnuoli, alcuni scrittori del tempo della scoperta pretesero vi esistesse una razza che non latrava, che oggi nessuno più ritrova; per cui ritenevasi trattarsi di volpi addimesticate e addestrate per la caccia.